



Collana fondata da Leonardo Trisciuzzi e Simonetta Ulivieri

Comitato d'onore

Cristina Allemann-Ghionda - Università di Colonia

Emy Beseghi - Università di Bologna

Carmen Betti - Università di Firenze

Franco Cambi - Università di Firenze

Mariagrazia Contini - Università di Bologna

Liliana Dozza - Università di Bolzano - Sede di Bressanone

Consuelo Flecha García - Università di Siviglia

Susanna Mantovani - Università di Milano «Bicocca»

Paolo Orefice - Università di Firenze

Franca Pinto Minerva - Università di Foggia

Vincenzo Sarracino - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»

Giuseppe Trebisacce - Università della Calabria

Comitato scientifico e referee

Roberto Albarea - Università di Udine

Massimo Baldacci - Università di Urbino

Michela Baldini - Università Telematica Pegaso

Gianfranco Bandini - Università di Firenze

Vanna Boffo - Università di Firenze

Stéphane Bonnery - Università di Parigi 8

Giuseppe Burgio - Università di Enna «Kore»

Enricomaria Corbi - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»

Lucio Cottini - Università di Urbino

Carlos Alberto Estêvão Vilar - Università del Minho

Maurizio Fabbri - Università di Bologna

Ilaria Filograsso - Università «G. d'Annunzio» di Chieti

Massimiliano Fiorucci - Università di Roma Tre

Dalila Forni - Università Link

Giuliano Franceschini - Università di Firenze

José González-Monteagudo - Università di Siviglia

Isabella Loiodice - Università di Foggia

Anna Grazia Lopez - Università di Foggia

Alessandro Mariani - Università di Firenze

Sally Power - Università di Cardiff

Maria Grazia Riva - Università di Milano «Bicocca»

Rosabel Roig Vila - Università di Alicante

Fabrizio M. Strignano - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»

Maura Striano - Università di Napoli «Federico II»

Maria Tomarchio - Università di Catania

Scienze dell'educazione
Collana di studi, manuali e ricerche
diretta da
Simonetta Ulivieri

231.

La Pedagogia, intesa come analisi tanto dei processi educativi, quanto del relativo risultato in termini di capitale umano, sta assumendo un valore emergente ogniqualvolta avviene un mutamento culturale della società. Non è quindi un caso se viene proposta una Collana di Scienze dell'Educazione ad un pubblico di lettori interessati al settore della formazione (studenti e insegnanti, ma anche genitori ed educatori in senso lato). La Collana si articola in Studi, Ricerche e Manuali. Gli Studi hanno il compito di esporre le riflessioni storiche, teoriche e sociali sull'educazione e le sue finalità, compiute dai principali esponenti della Pedagogia italiana. Le Ricerche, rivolte agli ambiti: storico, metodologico, sociale, sperimentale, speciale e psicopedagogico, intendono dar conto alla comunità degli studiosi dei risultati di ricerche originali, tendenti a rappresentare il vero volto, sul campo, di una Pedagogia scientifica attuale.

I Manuali, infine, si propongono ad uso didattico e intendono fare il punto sullo statuto scientifico dei vari settori disciplinari che costituiscono il vasto e complesso ambito delle «Scienze dell'educazione».

Fascismo/Antifascismo

Parole, linguaggio, concetti

a cura di

Riccardo Pagano, Adriana Schiedi



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2025

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677161-2

ISSN 1973-1817

Prefazione

di Adriana Schiedi

Qualsiasi studio sull'antifascismo, sulla sua genesi, sulla sua evoluzione e sul suo significato implica uno sforzo critico, storico-pedagogico e teoretico insieme.

Storico-pedagogico perché la storia dell'antifascismo richiede di circoscrivere geograficamente e temporalmente lo spazio e il tempo in cui si è sviluppato come cultura del dissenso rispetto all'odio, alla sopraffazione e all'oppressione del regime fascista.

E teoretico perché l'uso del termine, il suo accreditamento nella lingua, nell'educazione e l'adeguamento a un diagramma assiologico centrato sulla persona e sul rispetto dei suoi diritti inviolabili esigono un'analisi filosofica e linguistico-letteraria capace di comprenderne la complessità, attraverso le testimonianze degli intellettuali del passato e di oggi, interpreti a vario titolo di un esercizio teso alla cura della parola liberatrice e all'umanizzazione del soggetto. Il duplice orientamento storico-pedagogico e teoretico consente, a ben vedere, di leggere fascismo e antifascismo in una prospettiva inattuale. Infatti, se da un lato, negli ultimi anni, si è assistito alla diffusione della tesi revisionistica, secondo la quale è opportuno andare oltre la contrapposizione fascismo e antifascismo, dall'altro, riproporre questo rapporto risulta di grande attualità, nella misura in cui consente di mettere questi due termini del discorso su piani diversi, ma comunque contigui, per consentire alle nuove generazioni di comprendere la relazione che intercorre tra di essi, anziché partire dall'antifascismo dando per scontato il primo termine, il fascismo, e viceversa. Collocare il fascismo e l'antifascismo su un piano dialettico serve, in altre parole, a restituire al passato la struttura e la forma di una memoria storico-culturale che non può essere insegnata e appresa per compartimenti stagni ma lungo un continuum, e cioè secondo un rapporto di causa ed effetto e facendo i conti con categorie quali la crisi dell'uomo, del

pensiero e dell'educazione dinanzi al potere distruttivo della guerra e all'emergere dell'odio nei confronti dell'altro uomo. E nondimeno confrontandosi con dimensioni quali la cultura, il linguaggio e l'*ethos*. Queste ultime segnano l'emergere di nuove istanze valoriali contro il consenso, la violenza, il razzismo, piaghe del passato, ma, purtroppo, ancora troppo presenti nell'attuale società, nella quale assistiamo all'emergere di un neofascismo¹ che, disprezzando il pensiero critico, cavalca il potere dell'omologazione, della massificazione, della stereotipia culturale, dell'obbligo a dire, come osservava Roland Barthes².

Un obbligo a dire che, anche senza ostentare la minaccia della forza fisica, anticipa e determina un obbligo a essere persone masificate a cui manca la capacità critica, il potere della parola e la dignità del linguaggio. Questa censura corrisponde, di fatto, alla impossibilità di esercitare la propria libertà contro i condizionamenti imposti dai movimenti ideologici e dal potere subdolo esercitato dai social media con un linguaggio che ha il potere di diffondere e moltiplicare una cultura di massa su coloro i quali non hanno gli strumenti per riconoscerne i limiti e di opporsi. La censura è antidemocratica perché genera esclusione, separazione tra chi ha diritto di parola e chi, invece, deve sopperire al potere dell'ideologia imposta dalla parola altrui.

Dalla nascita della Costituzione ad oggi, questo lavoro di scavo ermeneutico nel concetto di antifascismo e nell'antifascismo *tout court* ha mostrato come il linguaggio è, in effetti, l'arma più potente per una democrazia fondata su principi e valori condivisi di libertà, giustizia sociale e di pace contro la violenza e i turpi comandamenti del «credere, obbedire, combattere». Facendo leva su una politica linguistica antifascista³, è compito dell'educazione rimuovere la minaccia di «rigurgiti ideologici» autoritari che vorrebbero stabilire

¹ Per un approfondimento di questo punto si veda: L. CANFORA, *Il fascismo non è mai morto*, Dedalo, Bari 2024.

² Nella lezione inaugurale tenuta al Collège de France nel 1977, Roland Barthes (1915-1980) sostiene che «la lingua è fascista», non perché impedisce di dire ma, al contrario, perché «obbliga a dire». Queste le sue parole: «Ma la lingua, come espressione del linguaggio, non è né reazionaria né progressista: è fascista. Perché fascismo non significa il divieto di parlare, significa l'obbligo di parlare». R. BARTHES, *Leçon (1978)*, in *Oeuvres complètes*, V Livres, textes, entretiens 1977-1980, Seuil, Paris 2002, p. 432.

³ Nella prospettiva del fascismo si veda: G. KLEIN, *La politica linguistica del fascismo*, il Mulino, Bologna 1986.

chi ha diritto di parola e chi, al contrario, deve censurare il proprio pensiero e con esso i propri desideri in nome di una «concezione proprietaria della verità»⁴.

L'opposizione alla dottrina fascista, all'omologazione del pensiero e alla censura della verità è un tema chiave del pensiero dello statista Alcide De Gasperi, il quale nelle *Lettere*⁵ scritte alla moglie nel periodo di prigionia a Roma (marzo 1927 - agosto 1928) riflette sulla centralità dell'educazione come forma di riscatto per i diseredati, gli umili, gli ultimi, i più deboli, i carcerati che condividevano con lui lo status di prigionieri. L'educazione alla politica e al *munus publicum* come impegno quotidiano verso l'altro, la comunità, il territorio che non esclude la vita contemplativa e religiosa, l'amore per la natura, il bello, l'arte, la cultura, è per De Gasperi «un vasto campo di ricerche e orientamenti» da opporre alla brutalità del fascismo. Nella lettera scritta a Sergio Paronetto presumibilmente il 10 ottobre del 1943, egli si sofferma sul significato dell'antifascismo per l'educazione dei giovani e sul ruolo degli intellettuali dell'Azione cattolica italiana sotto il regime.

Così afferma:

Caro Sergio, [...] mi affretto a ringraziarla prima di tutto della sua preziosa disposizion[e] a partecipare al comune lavoro della D.C. Le confesso che non avevo capite le s[ue] rapide dichiarazioni assenteiste. Senza dubbio l'immediato domani esige lavoro r[i]costruttivo, ma l'antifascismo a cui dobbiamo ancora tenere non è quello impastato di rappresaglie, di bandi e di esclusioni, ma è il criterio che ci serve a identificare, misurare e giudicare gli stessi antifascisti e non fascisti: la me[n]talità antilibertaria della dittatura borghese-repubblicana, ~~la passione rivoluzionaria~~, militare-monarchica o proletario-comunista, la passione rivoluzionaria dei comitati di salute pubblica, l'ambizione giacobina d'improvvisare riforme, l[a] suggestione del nuovo, dell'ardito a qualunque costo. Lei sa che queste sono mie preoccupazioni vecchie; ma forse non sa che si sono radicate ancora più profondamente nell'animo mio, in questi ultimi mesi di cospirazione (passi la presuntuosa parola) antifascista. Sventuratamente mi persuado sempre più che il fascismo è una mentalità quasi congenita alla

⁴ M. RECALCATI, *Caso Scurati, alle radici della censura*, in «La Repubblica», 25 aprile 2024; <https://www.alzogiocchiversoilcielo.com/2024/04/massimo-recalcatti-caso-scurati-alle.html>.

⁵ Cfr. A. DE GASPERI, *Lettere dalla prigione*, Mondadori, Milano 1955, in <https://www.degasperitn.it/it/progetti/Epistolario-degasperiano/> (06/04/2024). G. ANDREOTTI, *De Gasperi visto da vicino*, Rizzoli, Milano 1986; A. CANEVARO, *Alcide De Gasperi. Cristiano, democratico, europeo*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2003.

generazione più giovane, una mentalità del resto atavica, nella quale riaffiorano molti fermenti del Risorgimento. Noi siamo un po' nella situazione di Cesare Balbo e (un po' più sinceri) di Gioberti in confronto degli insurrezionisti alla Mazzini; ma questa volta abbiamo il vantaggio di patrocinare la libertà in contrasto coll'esempio più esiziale dell'ant[i]libertà demagogica: il fascismo. Ed ecco perché, in tale senso, l'antifascismo è una pregiudiziale ricostruttiva. Lei capisce, quest'antifascismo non riguarda la tessera, ma l'animus, i metodi della vita pubblica. Del resto, ove trova Lei, nel suo veramente magnifico articolo-programma di Studium l'antitesi che le perme[....] il chiarimento e l'esame di coscienza, e l'esposizione dei propositi futuri se non nell'antifascismo? Che cosa si sarebbe dovuto fare, come e perché si è peccato, quale e quanta la nostra parte di colpa? Poiché nella dialettica umana il modo polemico suole essere il più efficace per ritrovare se stessi, ecco che l'a[n]tifascismo dovrà offrire a noi ancora per un pezzo un vasto campo di ricerche e orientamenti. Aggiungo che politicamente ne abbiamo bisogno anche per difendere [la] relativa bontà della democrazia e far tacere i cercatori del bene assoluto.

Credo che siamo d'accordo, vero? Anche se in tal maniera l'antifascismo sia un freno per la tecnocrazia? Lo permetterà di dire a me che, uscito dalla biblioteca, nel breve spazio di tempo che m'era consentito di farlo, sono venuto da voi e da altri in tutta umiltà per imparare ed aggiornarmi, con una sete del concreto e dell'elemento tecnico che non s'è lasciata vincere nemmeno dalla relatività delle conclusioni che i tecnici stessi da tali elementi ricavano.

Plaudo toto corde alle linee direttive di Studium (e al coraggio di pubblicarle ora). Questo articolo e l'articolo e il gesto di Andreotti mi piacciono immensamente: riabilitano l'A.C. da tanti *misrevoli* adattamenti. Ecco il vantaggio della rivista, del settimanale di pensiero. Questa è la trincea, donde si possono puntare le artiglierie grosse, senza partecipare alla mischia quotidiana. I quotidiani no, per la contraddizione che nol consente, e non comprendo come molti uomini saggi di A.C. questo non vogliano ammettere [...]. Dunque, concludiamo per il momento: partecipo di lontano coll'augurio ai vs. lavori e ne spero molto, per i cattolici e per i politici. Se ci sarà da imparare (e come non sarà?) mi avrete scolaro entusiasta, collo sguardo all'avvenire.

Dunque al comune lavoro per la nostra Patria, se Dio vorrà! Buona ventura!

Saluti cordiali in casa⁶.

L'antifascismo, nella prospettiva delineata dallo statista, corrisponde a un *animus* vivo e collettivo che informa un programma

⁶ A. DE GASPERI, *Lettera a Sergio Paronetto*, 10/10/1943, in https://www.epistolario-degasperi.it/#/archivio_digitale/lettera?id=c4a4889f-eab2-419f-871a-c927be07a102.

pedagogico teso a «difendere la democrazia». È questa una difesa che comporta una faticosa ed estenuante opera di rinnovamento della parola, affinché sia capace di testimoniare la verità, quella socialmente condivisa ed elaborata attraverso una mediazione con il mondo, con gli altri e con le loro idee, e non già accettata perché frutto di un pensiero massificato, atrofizzato e antiscientifico. Sì, perché essere antifascisti oggi significa, come ha sottolineato Canfora, far parte di «un corpo vivente, non venerarlo come un cadavere mummificato. Antifascismo non è semplicemente l'avere lottato allora, ma realizzare ciò che è stato messo per iscritto nella Costituzione. Per questo non è una battaglia retrograda, bensì attualissima»⁷. Nell'antifascismo è possibile allora riconoscere una *pars destruens* che è memoria e rifiuto delle atrocità del passato attraverso la celebrazione il 25 aprile della Giornata della liberazione, e una *pars costruens* che si riconosce in un'«etica democratica»⁸ sostenuta da un programma che guarda alla Costituzione come risorsa, progetto e impegno comune, così come alla ri-attualizzazione dei valori della Resistenza e ai diritti di razionalismo, laicità, antirazzismo e inclusione.

Recependo queste istanze, il volume curato da Riccardo Pagano e a cui hanno collaborato studiosi appartenenti ad ambiti di studio differenti, intrecciando prospettive scientifico-disciplinari diverse, propone una lettura interdisciplinare e generativa dell'antifascismo⁹, volta ad attualizzare il suo ruolo contro le sfide della società contemporanea e lo stigma del margine. L'obiettivo che emerge in filigrana, nei capitoli che compongono il volume, consiste nel portare alla luce le tracce di un *ethos* antifascista non già come residuo nostalgico del passato, bensì come nucleo fondante della memoria, che, se per un verso si nutre di storia, di fatti e di testimoni del passato, dall'altro, si misura con il presente e le sue sfide, proiettandosi nel futuro, attraverso la scommessa di un linguaggio e di un'educazione quali serbatoi di un umanesimo laico e solidale.

⁷ L. CANFORA, *Gli studenti incarnano la coscienza che si ribella. L'antifascismo? Una lotta attualissima*, in «L'Espresso», 13 maggio 2024, in <https://lespresso.it/c/attualita/2024/5/13/luciano-canfora-gli-studenti-incarnano-la-coscienza-che-si-ribella-lantifascismo-una-lotta-attualissima/50923>.

⁸ Cfr. R. CHIARINI, *25 Aprile. La competizione politica sulla memoria*, Marsilio, Venezia, 2005.

⁹ Cfr. A. RAPINI, *L'antifascismo: Una tradizione generativa (1945-2025)*, Donzelli Editore, Roma 2025.

Postfazione

di Pierluca Turnone

Nel “troppo pieno” del nostro vivere quotidiano, invaso da uno sciame irrefrenabile di voci, informazioni e notizie che si succedono con la rapidità d’un battito d’ali, avvertiamo sempre più la mancanza di quella che i Romani chiamavano *gravitas*: la capacità di pesare, e dunque di pensare, adeguatamente il significato delle parole, leggendole nel proprio contesto. La *gravitas* si lega alla dignità del discernere, all’appropriatezza del parlare e alla serietà del comportamento; dice di noi qualcosa d’importante, qualifica il nostro vivere e, al contempo, il nostro vivere insieme. È il contrassegno di una personalità colta, matura: per questo si apprende, o si dovrebbe apprendere, nei luoghi formali del sapere (principalmente la scuola e l’università), che nel favorire un pensiero “grave”, e grave perché libero, critico, prudente, non ideologico e non assiale, corrispondono a una vocazione antica e si fanno presidi di civiltà e cultura (lasciamo da parte la nota distinzione spengleriana, che non sarebbe qui di alcuna utilità).

Quando viene a mancare un centro di gravità, i nostri pensieri e le nostre azioni perdono consistenza. Si confonde la libertà di dire e di fare ciò che si vuole con la licenza di dire e di fare *tutto* ciò che si vuole. È il pensare senza criterio a costituire la “levità” caratteristica dei nostri tempi, che si traduce spesso in un parlare e in un agire senza ritegno. Non c’è nulla di più deleterio, specialmente se a pensare, parlare o agire in modo scriteriato è qualcuno al quale ascriviamo un ruolo di grande responsabilità educativa, informativa, culturale o politica all’interno delle nostre società.

Per quel che riguarda il tema qui trattato, accostarsi al fascismo con levità produce due atteggiamenti a prima vista agli antipodi, ma parimenti superficiali e inadeguati. La considerazione del fascismo come alcunché di “eterno” sembra tutto ciò che essi abbiano in comune, insieme a una visione monocromatica della realtà,

ove non c'è spazio per il riconoscimento dell'altro e per un'effettiva pratica democratica. Il primo atteggiamento è quello di chi ancora oggi si lascia seriamente incantare dalla roboante retorica del Ventennio, dal suo linguaggio muscolare, dai destini di (vana) gloria che attenderebbero la nazione una volta "svegliata" dal suo torpore e dalla sua indolenza, nonostante siano ancora impressi nella memoria collettiva i tragici esiti della dittatura e della guerra. L'altro è quello di chi, in nome di un "antifascismo" meramente di bandiera, irride con spocchia l'opinione altrui, attraverso un linguaggio delegittimante e abrasivo, arrivando a sdoganare l'intimidazione e l'agitazione violenta come strumenti privilegiati della teoria e della prassi politica (precisamente ciò che caratterizzò l'ascesa al potere del fascismo mussoliniano).

Il presente volume, nella sua bipartizione generale e specifica, ha il pregio niente affatto scontato di gettare uno sguardo critico sul fascismo sotto la lente di ermeneutiche di riguardo e su un piano multifocale; tale accortezza ha inteso coglierlo nella sua storicità attraverso l'attento sguardo dei contemporanei più acuti. Il fascismo, in tal guisa, è concepito come un fenomeno sociopolitico di natura totalitaria, gerarchico-messianica, supernazionalista e corporativista che maturò in un contesto e in uno spazio di tempo determinati, si articolò secondo certe forme, adoperò un linguaggio chiaramente riconoscibile, dette luogo a interpretazioni contrastanti ma figlie di uno specifico clima culturale, del quale fu indiscusso protagonista il filosofo attualista Giovanni Gentile. In quest'ottica, anche i caratteri e i motivi dell'antifascismo sono compresi nella loro ricchezza semantica e analizzati in riferimento a una prassi storico-politica di ampio respiro e assai diversificata nelle sue manifestazioni, che per essere abbozzata abbisogna di diverse modalità di rappresentazione: si pensi alla sintesi operata da personalità del rilievo di Benedetto Croce, Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti.

L'analisi cui mette capo il volume è dunque improntata ai principî della ricerca e dell'onestà intellettuale, ai quali sempre dovrebbe richiamarsi il lavoro paziente e meticoloso dello studioso, specialmente in sede storiografica. È forse l'aspetto più istruttivo della grande lezione di Renzo De Felice, che nel suo sviluppo non sempre lineare resta il punto di riferimento obbligato per chiunque voglia «giungere ad una spiegazione in termini effettivamente storici del fenomeno fascista in genere e dei vari fascismi in

particolare»¹, prescindendo da astrazioni e ideologizzazioni tanto semplicistiche quanto ardite, e persino pericolose per la tenuta della nostra democrazia. Il fatto che ogni ricercatore metta in gioco la propria soggettività interpretante (il fatto, cioè, che ciascuno *si costituisca* come soggettività interpretante in rapporto a testi e contesti) non lo esime dal compito di tendere a una ricostruzione, quanto più possibile oggettiva, delle ingarbugliatissime trame delle umane vicende.

Tanto premesso, tuttavia, occorre pur dire che contestualizzare non significa rinunciare *tout court* a prendere posizione intorno al nostro argomento. Anche in tale eventualità, infatti, verrebbe a mancare un centro di gravità per il nostro pensiero e per la nostra azione civile. Comprendere il fascismo nella sua fenomenicità storica non equivale a relativizzarlo, a giustificare il carattere violentemente autoritario o a minimizzare la questione morale che esso solleva nell'intimo della nostra coscienza. È vero, piuttosto, il contrario: dalla conoscenza, quanto più possibile approfondita, di ciò che il fascismo è stato discende inevitabilmente la consapevolezza, altrettanto approfondita, di ciò che non è stato, né potrà mai essere. Non si tratta di sciorinare tautologie, bensì di fondare una "postura" morale attraverso un serio tentativo di conoscenza dei fatti, delle cause e delle conseguenze, rivolto all'interpretazione del passato e, per suo tramite, a una partecipazione avvertita ai problemi del presente. Una partecipazione che sia "dentro le cose" del presente. Se, insomma, accettiamo l'assunto foucaultiano che sapere "qualcosa" rappresenti sempre una presa di posizione intorno a quel qualcosa, l'alternativa tra fascismo e antifascismo si porrà in modo netto e non potrà essere elusa dallo studioso che aspiri a un'autentica dignità intellettuale.

Da questa convinzione discende l'impianto complessivo del libro, centrato su un'antitesi che ne costituisce il titolo e, insieme, la sostanza: l'identità del fascismo, condensata nel suo proprio linguaggio, si definisce e si comprende meglio in rapporto a un linguaggio altro, e radicalmente altro, che gli si oppone con risolutezza: quello antifascista. Che rappresenta di sicuro, come dicevamo, una galassia assai articolata al suo interno, accomunando, specialmente tra il 1943 e il 1945, cattolici e socialisti, monarchici

¹ R. DE FELICE, *Le interpretazioni del fascismo* (1969), Laterza, Roma-Bari 2005, p. 253.

e comunisti, repubblicani e azionisti, liberali e radicali nella lotta contro Berlino e Salò. Intorno all'opposizione fascismo/antifascismo, nell'ora per tanti versi più drammatica della storia italiana, un numero imprecisato di donne e uomini furono strappati alla quotidianità e chiamati alla responsabilità del rischio e della scelta, talvolta non pienamente avvertita nelle sue conseguenze: è un'adesione morale cui, a più di ottant'anni dai fatti, siamo chiamati ora e sempre a rispondere, in qualità di cittadini di un'Italia libera e democratica prima ancora che come studiosi o intellettuali. Con buona pace di chi vorrebbe relegare la questione esclusivamente alla neutralità "scientifica" del dibattito storiografico.

Ad ogni modo, se fascismo e antifascismo, come tutti i fenomeni umani, non sono "eterni", presentando profili storicamente e politicamente collocati, occorre spendere ancora qualche riga sullo schema di rappresentazione generale dell'uno e dell'altro che può evincersi dalla lettura complessiva del libro. La questione di fondo è quella di far emergere i principî e i valori che, per la coscienza democratica, ne informano i rispettivi significati. Non meraviglia l'uso del termine "valori" in riferimento al fascismo: un valore è ciò che propriamente "vale" (o si pretende di far valere) di per sé, e per il quale si è disposti all'azione e al sacrificio. Un'interpretazione che Gustavo Zagrebelsky ha rilanciato in un articolo pubblicato non troppi anni fa da un noto quotidiano nazionale: principî e valori, secondo il giurista piemontese, «si usano, per lo più, indifferentemente, mentre sono cose profondamente diverse», dal momento che i primi istituirebbero un vincolo di coerenza rispetto all'azione che da essi discende, mentre i secondi reclamerebbero soltanto un vincolo di efficacia. Nel caso dei principî, la moralità del fine è direttamente proporzionale a quella dell'azione; tale prescrizione non è invece vincolante nell'ambito dei valori. In altre parole, le azioni che "principiano" da un principio buono o adeguato (ma, a rigore, potrebbe dirsi lo stesso di un principio cattivo e inadeguato, ritenuto tuttavia un "bene" dalla comunità) non potranno che essere buone e adeguate in sé, a pena di sconfessarlo; «il più nobile dei valori», al contrario, «può giustificare la più ignobile delle azioni», poiché pone l'accento su di un «bene finale che chiede di essere realizzato attraverso attività a ciò orientate»².

² G. ZAGREBELSKY, *Valori e diritti nei conflitti della politica*, in «La Repubblica», 22 febbraio 2008.

Il fascismo sorse come movimento estremista e rivoluzionario per affermare determinati valori nel contesto della società italiana di allora, in concorrenza con quelli di altre concezioni politiche e in spregio ai principî del parlamentarismo albertino (come i fatti avrebbero poi dimostrato). L'evoluzione del fascismo da movimento rivoluzionario a regime totalitario (seppur "imperfetto") portò progressivamente all'affermazione di nuovi principî, schiettamente antidemocratici e totalitari, nella conduzione generale dello Stato; principî che la catastrofe della guerra e la divisione del Paese posero radicalmente in discussione. I partigiani hanno combattuto al fianco degli Alleati, e sovente in condizioni altamente proibitive, per affermare i valori sui quali sarebbe stata edificata la nuova Italia postbellica: non tutti questi valori, però, erano compatibili con l'ideale della libertà e della democrazia (antifascista fu pure, ad esempio, la dittatura stalinista in Unione Sovietica). Occorre, dunque, chiarire bene a quali principî dell'antifascismo storico occorra ispirarsi sul piano pedagogico: principî che costituiranno il centro di gravità dell'impegno comunitario che ci si dovrebbe attendere dalla cittadinanza italiana. Essi non potranno che essere, a buon diritto, quelli fondati sulla persona, sul lavoro e sulla tutela delle libertà personali, in nome di un antifascismo che non sia concepito come elemento di divisione manichea, bensì come veicolo di conciliazione e di rispetto, di inclusione e di rafforzamento della comunità democratica e dell'identità nazionale che ad essa si lega. In fondo, non si tratta di nulla di nuovo: sulla carta, sono i principî fondanti della nostra lungimirante Costituzione, sorta dalla Resistenza antifascista, che però, come ha giustamente evidenziato Emilio Gentile, non sono mai riusciti a farsi compiutamente "costume", non sono, cioè, mai penetrati a fondo nella società e nella mentalità italiana. E ciò anche in conseguenza della "levità" con cui il nostro Paese e le sue istituzioni si sono troppe volte approcciati al tema della memoria, senza mai fare davvero i conti con il proprio passato. Una levità cui il volgente volume cerca, per quanto possibile e nella varietà dei suoi contributi, di offrire un serio contrappeso in termini di ricerca storica, riflessione critica e testimonianza civile.

Indice

Prefazione <i>di Adriana Schiedi</i>	7
---	---

Introduzione Il fascismo: dramma storico e fenomeno linguistico <i>di Riccardo Pagano</i>	13
---	----

PRIMA PARTE QUESTIONI GENERALI

Capitolo I Della lingua fascista, antifascista e letteraria <i>di Nico Abene</i>	71
--	----

Capitolo II La parola democratica. Lo stile costituzionale quale parametro linguistico per il legislatore <i>di Paolo Ciocia</i>	95
---	----

Capitolo III La libertà: una parola per la democrazia <i>di Paolo Stefani</i>	127
---	-----

Capitolo IV La memoria dell'antifascismo e della resistenza. Dalla negazione dei diritti all'affermazione delle libertà <i>di Stefano Vinci</i>	145
--	-----

SECONDA PARTE
ANALISI SPECIFICHE

Capitolo V

“Diversità”: parola centrale nell’antifascismo pasoliniano
di Gabriella Capozza 165

Capitolo VI

Benedetto Croce. La libertà come valore costitutivo
di Riccardo Pagano 183

Capitolo VII

Palmiro Togliatti. Il fascismo italiano
come fenomeno storico-politico differenziato
di Riccardo Pagano 201

Capitolo VIII

Il processo di fascistizzazione della scuola italiana
dalla Riforma Gentile alla Legge Bottai
di Pierluca Turnone 217

Capitolo IX

Il compito di ricordare: ragione della memoria e memoria
della ragione nella pedagogia critica di Klaus Mollenhauer
di Elisabetta Villano 241

Postfazione

di Pierluca Turnone 273

Scienze dell'educazione

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

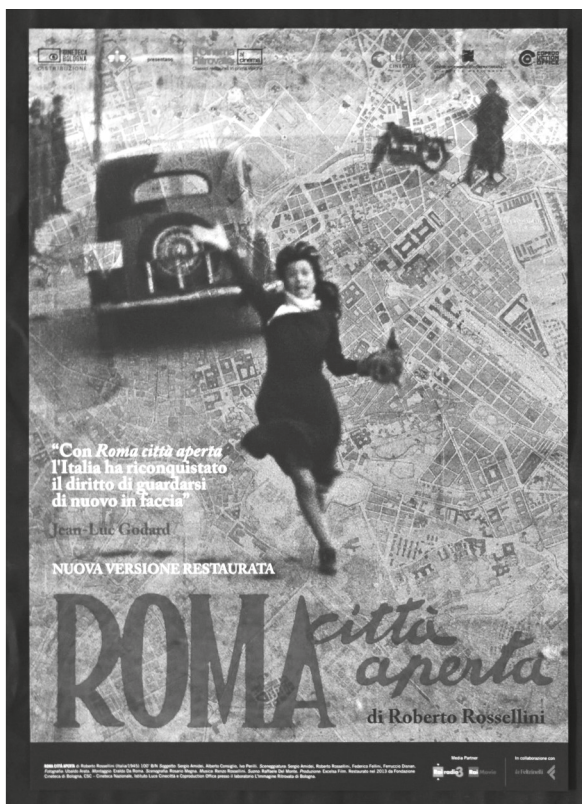
alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=Scienze dell'educazione>



Pubblicazioni recenti

- 234. *Roberto Albarea*, Cinque parole zero (e una in più), 2025, pp. 120.
- 233. *Martina Ercolano*, Educazione museale. Questioni pedagogiche e formazione di nuove professionalità, 2024, pp. 164.
- 232. *Salvatore Deiana*, Trasformare i conflitti, promuovere la pace. Per una lettura pedagogica della proposta nonviolenta di Johan Galtung, 2025, pp. 264.
- 231. *Riccardo Pagano, Adriana Schiedi* [a cura di], Fascismo/Antifascismo. Parole, linguaggio, concetti, 2025, pp. 284.
- 230. *Farnaz Farahi*, Iran, realtà sociale e questione femminile. Modelli pedagogici e spunti autobiografici, 2024, pp. 172.
- 229. *Antonia De Vita, Paola Dusi* [a cura di], Il mestiere di pedagista. Approcci, contesti, competenze, 2024, pp. 156.
- 228. *Micaela Castiglioni, Jole Orsenigo* [a cura di], Soggettivarsi. Per una pedagogia della ricomposizione adulta, 2024, pp. 160.
- 227. *Giuseppe Burgio, Maddalena Cannito, Raffaella Ferrero Camoletto, Cristiana Ottaviano*, Maschilità e lavori di cura. Esperienze e pratiche tra sex worker educatori e infermieri, 2023, pp. 180.
- 226. *Giovanna Lo Sapio, Shady Dell'Amico*, Un amore sufficientemente buono. Psicologia dei legami familiari, 2023, pp. 128.
- 225. *Edoardo Puglielli*, La formazione integrale in Karl Marx, 2023, pp. 112.
- 224. *Mimmo Pesare*, Soggettivazione e apocalissi culturali. Filosofia dell'educazione di orientamento lacaniano nel tempo della crisi, 2023, pp. 156.
- 223. *Raffaella Biagioli*, L'orientamento formativo. Modelli pedagogici e prospettive didattiche. Nuova Edizione, 2023, pp. 184.
- 222. *Michela Baldini*, Storie sepolte nella storia. La vita derelitta dell'infanzia migrante tra inchieste, narrativa e autobiografie (1861-1914), 2022, pp. 272.
- 221. *Alessandra Altamura*, Servizi per l'infanzia 0-6. Principi pedagogici e prospettive educative di un sistema in divenire, 2022, pp. 224.



Locandina del film *Roma città aperta*, versione restaurata.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2025

